

13 gennaio 2009

**LA SOLIDARIETA' CON I PALESTINESI:
TANTI APPELLI, ALCUNE QUESTIONI IMPORTANTI**

di Claudio Moffa

Mentre a Gaza continua la guerra, è naturale che impazzi la “concorrenza” fra le diverse sensibilità filo palestinesi in Italia: un esempio sono i molteplici appelli, tutti in generale giusti e positivi perché costituiscono una risposta “primordiale” agli ennesimi terribili crimini israeliani, ma ognuno con una sua specificità che riflette una diversa maturazione politica su quanto sta accadendo in Palestina. Per quel che ci riguarda, l’appello per Hamas e i palestinesi da noi proposto e finora sottoscritto da un centinaio di persone solleva alcuni problemi che attraversano il “movimento per la pace” in Italia, se non dalla prima guerra contro l’Iraq (anno 1991) sicuramente dall’11 settembre 2001:

- 1) **Hamas va difeso.** Non si tratta di essere a favore dell’integralismo e fondamentalismo islamico (posta comunque la necessità di verificare articolatamente questi due aspetti in Hamas) ma semplicemente di affermare con forza che Hamas è il legittimo rappresentante del popolo palestinese, perché così hanno stabilito le libere elezioni del gennaio 2006. Non è un caso che nelle ultime ore la stampa israeliana abbia diffuso voci di improbabili “fughe” di dirigenti di Hamas in Egitto, e che i volantini israeliani cerchino di convincere il popolo palestinese a separarsi dalle postazioni dove stazionano i partigiani Hamas. Non è un caso che la miopia di certi politici occidentali pretenda di trattare Hamas come un “gruppo” terrorista, e non come ricordato giustamente da D’Alema a Matrix, come un partito ben radicato nel popolo palestinese con cui qualsiasi vero mediatore deve fare i conti. Non è un caso che in Italia, di fronte all’allargamento della solidarietà ai palestinesi ecco che – variante dell’intermittente scopercchiamento di tombe – compaia sui muri di Roma la svastica a fianco della parola Hamas: la solita svastica delle solite anonime canaglie. Questo vuol dire che Hamas è la discriminante per una vera e efficace solidarietà e che va difeso senza né-né. E’ profondamente sbagliato cercare a Gaza i nostri corrispettivi: è l’errore dei marxisti che parlano solo con le organizzazioni “marxiste”; dei laici che aborriscono Hamas in quanto partito che si ispira a principi religiosi islamici; dei cattolici che nutrono consimili sentimenti ma dal versante della loro fede cristiana. Il risultato è una solidarietà monca, fatta di sola testimonianza ma che non fa i conti con la Politica. La partita che si sta giocando oggi a Gaza è se vince o perde Hamas, e con Hamas il suo obiettivo dichiarato: non solo la tregua ma anche – questione fondamentale - la fine del disumano assedio israeliano a Gaza che dura da circa due anni.
- 2) **Il diritto internazionale va messo in primo piano** nella campagna di solidarietà per i palestinesi. Questo non vuol dire disquisire di trattati ma semplicemente affermare alcuni principi di base, primi fra tutti che l’esportazione della democrazia non è possibile con i bombardamenti ma consiste al contrario, nel **riconoscerla lì dove essa si attua nei fatti** (Gaza gennaio 2006); e che il diritto all’autodeterminazione non riguarda solo i popoli, ma **anche gli Stati sovrani**: la Siria che subisce ancora l’occupazione del Golan da parte

israeliana, l'Iran che ha tutto il diritto a sviluppare il proprio nucleare civile, il Libano che ha resistito e vinto la guerra del 2006. E' la risposta all'arroganza dello Stato di Israele, l'unico vero "stato-canaglia" dell'epoca postbipolare, secondo l'accusa esplicita di Avi Shlaim - un professore universitario ebreo israeliano oggi docente a Oxford - recentemente sul *Guardian*.

Così come il settarismo, anche il movimentismo – il credere che continuo solo "le masse" e che regimi persino autoritari non siano un elemento fondante per la diffusione e la difesa della vera *democrazia* (sic) in Medio Oriente – è un'arma a doppio taglio: esso pretende di essere la voce "d'avanguardia" della protesta, ma alla fine perde ogni seguito e ogni contatto con la realtà. E' solo un residuo o una riedizione di uno degli aspetti più ambigui se non peggiori del "sessantottismo".

- 3) **Parlare un linguaggio ampio e trasversale**, quello che sia pure sull'onda dell'emozione, portò in piazza a Roma un milione e mezzo di persone all'indomani dell'invasione angloamericana dell'Iraq del 2003, vuol dire anche andare al di là dei confini ristretti della sinistra estrema: **che l'appello da noi proposto sia stato firmato anche da giornalisti, intellettuali, cittadini professionisti di destra non solo non ci scandalizza ma costituisce un fatto positivo**. Come si fa a pensare che sia questo il problema? Come si fa a credere che alla popolazione di Gaza interessi la pruderie "antifascista" di certa sinistra occidentale per un fascismo che non esiste più, invece che la creazione del più vasto fronte possibile di protesta? Come non vedere che il vero "fascismo" sta oggi altrove che nei veri o presunti estimatori del Ventennio mussoliniano?

Lo stesso *manifesto* nella cronaca della manifestazione di Roma di sabato scorso, riportava la dichiarazione di un manifestante che diceva "sono di destra, ma sono d'accordo con D'Alema". Non so se al prossimo corteo si scatenerà la caccia al "fascista", come già accadde all'inizio della solidarietà con l'Iraq occupato, e in genere ovunque si crei non si dice un fronte (impossibile), ma una convergenza di fatto contro i veri "poteri forti" della nostra epoca. Non so neppure se la giornalista verrà mobbizzata o espulsa dal quotidiano "comunista", ma mi sembra che la sua sia stata una cronaca intelligente. Così come intelligente e incisivo è stato *il manifesto* nel pubblicare l'articolo-denuncia sulla "solidarietà mediatica" del Pacifici, il vero capo della Comunità Ebraica romana.

- 4) Il discorso appena fatto vale anche in direzione opposta, verso l'area democratica e di centro. Nell'appello per Hamas si cita positivamente Craxi: come altri, l'amico D. G. l'ha diffuso sulla sua mailing list, premettendo però di essere stato un anticraxiano. Anch'io: sul referendum della scala mobile, sulla questione dei missili, sul filoreaganismo del PSI di allora. All'epoca feci anche un remake della canzoncina "to vo' fa l'americano".

Ma a parte che (forse) l'apparenza politica potrebbe aver nascosto un panorama più complesso nel campo specifico della politica estera, Sigonella è stata comunque una pagina di storia fondamentale del nostro paese, un atto di coraggio mai visto in decenni di storia repubblicana. Al centro, la questione palestinese, il grande tabù di oggi come di allora. In questo tutti dovrebbero convenire che Craxi fu veramente un grande: ha pagato questo suo coraggio con la morte in esilio, mentre i suoi colleghi di partito – quelli almeno che riuscivano a sfuggire alla tenaglia golpista e anticostituzionale *Repubblica/Di Pietro* - si riciclavano nel sistema politico postbipolare.

Guardate quei 4 minuti di filmato caricati in questo sito, e notate la calma con cui Craxi reagisce al vocio che segue alle sue parole in difesa della lotta armata palestinese; e la replica altrettanto calma, con il richiamo a Mazzini, risposta peraltro criptica per i filoisraeliani di allora (come Spadolini e La Malfa) visto che il terrorista Mazzini – come sa anche il più ignorante dei ricercatori italiani – era legato a quel "giro" già allora ben operativo. E' vero il ceto politico italiano non è esaltante, ma il Parlamento in cui siede è lo

stesso dei tempi di Sigonella: chissà se quel breve video potrà avere qualche effetto anche lì dove si costruiscono le decisioni importanti della nostra politica estera. **Lo spazio c'è, la manifestazione a Roma di Pacifici è stata disertata da quasi tutti i politici italiani, e gran parte del PD è con D'Alema, il quale continua a ben difendersi ricordando che “è l'ONU che dice che bisogna parlare con Hamas”, e che bisogna riprendere la linea di Moro e Craxi, sul Medio Oriente.**

PS. Questo intervento riguarda solo il suo autore e non coinvolge minimamente i firmatari dell'appello, che hanno sottoscritto unicamente il testo più sotto pubblicato dal titolo “Dopo Hamas c'è solo Al Qaeda: è questo che vuole l'Occidente?”